

# Introduzione: I contorni del populismo penale

Stefano Anastasia

Questo fascicolo di *Etica pubblica* è dedicato al populismo penale e ai suoi attori. Da molti anni la locuzione è entrata nel dibattito pubblico e in quello scientifico, incrociando diversi saperi disciplinari. Essa è generalmente riferita al modo in cui partiti, movimenti e leader populistici fanno ricorso agli strumenti del diritto penale nella definizione della propria proposta politica.

La centralità che il discorso punitivo ha nelle risposte alle domande di giustizia e nelle strategie elettorali degli attori politici populistici ne fa uno degli elementi tra i più significativi di quello che è stato chiamato «il nuovo grande internamento» o «l'incarcerazione di massa» che, a cavallo tra il secolo scorso e questo, ha segnato gran parte dei sistemi penali occidentali, accompagnandosi a un ampliamento delle forme del controllo sociale istituzionale anche oltre i confini delle carceri, a partire dalla diffusione sul territorio delle alternative alla detenzione, fino a quella della detenzione amministrativa dei migranti in condizione di irregolarità.

Se il diritto penale si è sempre alimentato di un suo lato oscuro, incline all'abuso simbolico o all'abuso di potere, anche se – talvolta – nella forma caritatevole del correzionalismo del deviante, è possibile scavare alla ricerca di una stratificata archeologia del populismo penale. È quello che fa Xenia Chiaramonte nel contributo di apertura del volume, rileggendo la polemica ottocentesca del liberale Luigi Lucchini contro «I semplicisti: antropologi, psicologi, sociologi del diritto penale» (1886), esponenti dell'allora in voga scuola positiva fondata da Cesare Lombroso. Il «semplicismo», scrive Chiaramonte, tiene insieme il positivismo illiberale di allora e il populismo di oggi, con i suoi effetti nell'uso e l'abuso del diritto penale.

Segue un contributo del curatore che ricostruisce l'affermarsi della nozione di populismo penale nella letteratura scientifica, ne propone una delimitazione nei confini di una pluralità di usi populistici del diritto e della

giustizia penale e li mette in relazione alla tradizione dell'uso simbolico della giustizia penale.

Manuel Anselmi, studioso dei populismi contemporanei, ne indaga le ragioni di interesse per la giustizia penale come riserva di consenso che però, allo stesso tempo, mette a rischio i fondamenti dello stato di diritto, configurandosi come uno dei principali pericoli che il «momento» populista può portare ai regimi politici democratici.

12 Nella scena dell'uso populista del diritto e della giustizia penale, gran parte hanno magistratura e media, cui sono dedicati i contributi di Vincenzo Scalia e di Sofia Verza. Attori o avversari degli usi populistici del diritto penale, possono alimentarne o contenerne gli abusi. I due contributi ripercorrono da una parte la storia della tensione tra politica e giustizia nell'Italia repubblicana e, in particolare, nei primi segni di crisi della c.d. repubblica dei partiti (Scalia), dall'altra i vincoli alla libertà d'informazione tra normativa italiana ed europea (Verza). Tracce di un lavoro ancora da fare, di scavo sotto l'etichetta del «populismo penale», alla scoperta degli attori, dei modi e delle forme degli abusi del diritto e della giustizia penale al tempo dei populismi.